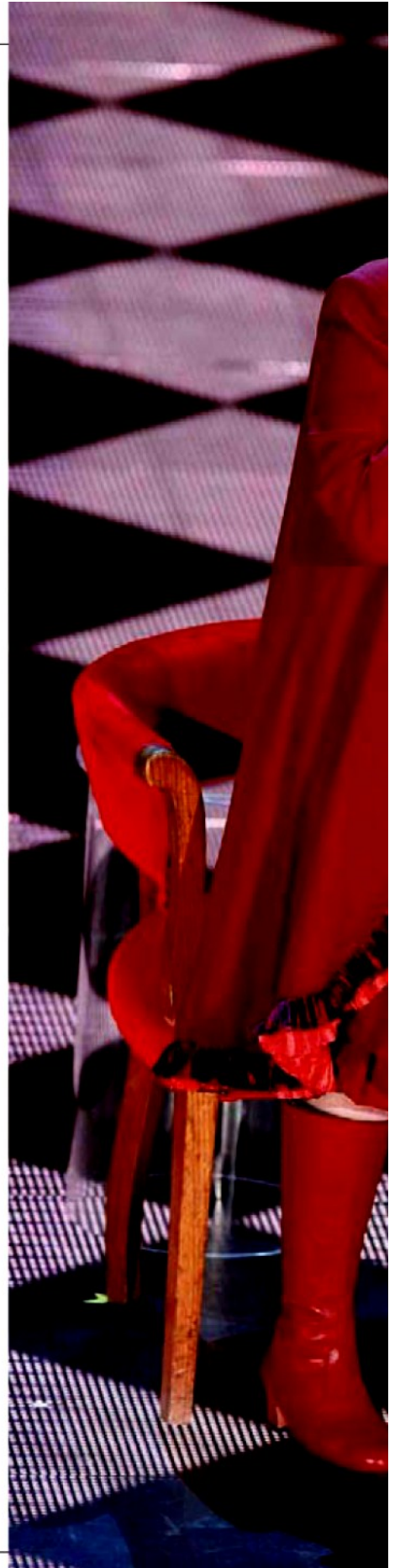


TEATRO

ROMA
SECONDO
ME

Autrice di tanto teatro intelligente,
inventrice della signorina Snob
e della popolare sora Cecioni,
la memorabile attrice
sarà protagonista il 18 e il 19
di *Ritratto di una Capitale*.
Franca Valeri si racconta

DI MASSIMO MARINO





↳ Franca Valeri al Teatro Ariston durante il Festival di Sanremo 2014

«Conosco Roma come le mie tasche, anche più di Milano dove pur sono nata, e sento sotto ogni sua pietra il suo malessere». Franca Valeri, pungente novantaquattrenne, come la città una volta eterna sta stretta nei panni del presente. Lo fa capire il prologo che ha scritto allo spettacolo-maratona che debutterà la prossima settimana al teatro Argentina, *Ritratto di una Capitale*, ventiquattro brevi pièce di autori diversi che fotografano, in modo realistico o immaginoso, luoghi e situazioni della città. Lo dice subito l'attrice, dopo aver letto in anteprima il testo al direttore del teatro, Antonio Calbi, che ha ideato questo appuntamento: «Roma è stata vittima della classe politica, prima i fascisti, poi i democristiani, poi Berlusconi e ora questi scalzacani del governo che si vedono in giro. Sono brutti, vestiti male. Occupano tutti i palazzi che hanno costruito altri nei secoli, Michelangelo, Bernini, i papi... La vita pubblica moderna è una calamità per Roma. Strade chiuse, non si sa perché, quel vecchio cialtrone, Berlusconi, che prende palazzi che non gli spettano. Non ritrovo più la Roma che ho conosciuto negli anni Cinquanta e Sessanta».

Franca Valeri arrivò in città che ancora si chiamava Franca Maria Norsa, dopo la guerra, determinata a diventare attrice. Lo spirito e il coraggio non le mancavano: nel periodo oscuro dell'occupazione nazista aveva vissuto nascosta in case di fortuna, mentre il padre ebreo era fuggito in Svizzera. Ha raccontato più volte la gioia della Liberazione, e i rischi corsi, perché non riusciva più a trattenersi in casa, alle prime notizie, si era precipitata in strada nonostante i cecchini tedeschi ancora sparassero dai tetti. Si era fatta largo tra la folla, aveva applaudito l'arresto degli aguzzini della Gestapo, era arrivata fino a piazzale Loreto...

Quella spavalda voglia di scoprire, di agire, non l'ha mai abbandonata. Nel 1948 si presenta all'esame dell'Accademia d'arte drammatica, a Roma: «In commissione c'erano la Capodaglio, Orazio Costa, Silvio D'Amico. Io avevo come compagno Buazzelli. Gli altri allievi erano entusiasti: questa vince di sicuro, che gioia... In-

TEATRO

vece mi hanno bocciata. Loro disperati. Io contenta, perché ho pensato: sono convinta di essere una che farà carriera, perché perdere tre anni? E così è andata. Però Roma era magica. C'era poco traffico, c'erano tanti turisti, tanti stranieri, era bellissima, un tempo splendido. Chi vede Roma per la prima volta rimane incantato. Oggi è irriconoscibile». Caparbieta, intelligenza, ironia, umorismo, capacità di prendere contropelo le abitudini, gli stereotipi. Su quello ha fondato una carriera unica: con il Teatro dei Gobbi (Vittorio Caprioli e Alberto Bonucci, più Luciano Salce come sostituto di lusso) faceva satira sociale, più vicina agli umori corrosivi del cabaret letterario tedesco degli anni Venti che a Zelig. Ricorda: «Era un cabaret sintetico, critico. Erano molto bravi i due ragazzi». Poi personaggi memorabili, tra la radio e la televisione, che smontavano vizi e pregiudizi della borghesia seduta su se stessa, tra antichi snobismi, nuovi privilegi e conformismi, arrembanti appetiti dell'Italia del boom economico. Con elegante ferocia crea Cesira la manicure e la signorina Snob, meneghine, e la sora Cecioni, una popolana che aspira alla piccola borghesia dalle capigliature impossibili, sempre attaccata al telefono con mamma. «È una romana tipica: non si lascia influenzare da quello che succede, prende dall'oggi quello che c'è di comodo, il telefono, l'acqua calda, però non è una che se la piglia, la vita pubblica non la riguarda». Così ce la racconta. E ci parla della televisione: «Negli anni Cinquanta e Sessanta era un'altra cosa, è stata importante. E io sono Franca Valeri anche grazie a quella televisione. Ma allora ci chiedevano i testi, testi non banali, e ce li facevano provare. Era impegnativo. Oggi - lasciamo stare il varietà - qualche volta inizio a guardare una fiction: resisto cinque minuti, poi sento cose così misere, così mal scritte. Oltretutto nei programmi parlano a una velocità incredibile, senza un accento o con accenti sbalati. Per me la televisione è una calamità».

È stata uno dei volti di quella commedia all'italiana che rovistava in difetti e arretratezze del paese scatenando la risata. E, dopo un inizio come interprete, si è realizzata come autrice di teatro: «Se devo dire a quale delle mie opere sono più affezionata, sono in difficoltà. Mi sembra ingiusto scegliere tra cose che amo. Dei film il mio preferito è *Parigi o cara*. Le commedie tutte, perché ho sempre avuto il teatro pieno. Sono particolarmente legata al teatro Valle, e spero che riapra presto. Ho debuttato là, nel '47, in uno spettacolo messo insieme da Alessandro Fersen, Lea Lebowitz, un testo che riprendeva una leggenda ebraica. Vi ho rappresentato la mia prima commedia, *Le catacombe o Le donne confuse*, nel 1962. Ne ho scrit-

**I Roma è vittima
I della classe politica,
I prima i fascisti, poi
I i democristiani,
I Berlusconi e ora
I questi scalzacani
I che si vedono in giro**

**IN SCENA
AL TEATRO DI ROMA**

Il nuovo direttore del Teatro di Roma, Antonio Calbi, ha chiesto a ventiquattro scrittori, più Corrado Augias e Franca Valeri, di raccontare una giornata a Roma, cogliendo ognuno un'ora e un luogo particolari. Le pièce - firmate da Eraldo Affinati, Ascanio Celestini, Eleonora Danco, Giancarlo De Cataldo, Anna Foa, Valerio Magrelli, Giuseppe Manfredi, Lorenzo Pavolini, Fausto Paravidi, Tommaso Pincio, Paola Ponti, Christian Raimo, Lidia Ravera, Ricci/Forte, Andrea Rivera, Letizia Russo, Elena Stancanelli, Roberto Scarpetti, Igjaba Scego, Claudio Strinati, Francesco Surrano, Daniele Timpano/Elvira Frosini, Emanuele Trevi, Mariolina Venezia - andranno in scena con la regia di Fabrizio Arcuri in due parti, martedì 18 e mercoledì 19 novembre dalle 18 alle 24 (repliche il 20 e il 21, sabato e domenica maratona dalle 15.



↑ Franca Valeri in *Parigi o cara*, 1962



↑ Roma, febbraio 1971. Franca Valeri lavora con gli attori nell'allestimento de "Il cocodrillo" di Cechov



↑ Franca Valeri ne *Il cambio dei cavalli*



↑ Franca Valeri nei panni della Signora Cecioni



↑ Franca Valeri nei panni de *La signorina snob*



↑ 21 settembre 1963, Salice Terme. Alberto Sordi e Franca Valeri durante la premiazione Miglior attore comico dell'anno



↑ Franca Valeri in *Non tutto è risolto* su Rai 5

te otto, e sei volte sono stata al Valle». Quel teatro, ai tempi dell'Eta, le dedicò una monografia, riprendendo titoli come *Non tutto è risolto* e *La vedova Socrate*, un monologo irriverente della famosa Santippe, che ci presenta il filosofo come un marito noioso, ubriacone, con la testa tra le nuvole, succube di amici poco raccomandabili, da Platone a Alcibiade. Ha interpretato Genet, Goldoni, Yehoshua, sempre con un tocco personale. A proposito di quest'ultimo, le chiediamo qual è il rapporto con la cultura ebraica, nella quale è nata: «È una relazione assolutamente laica. Mi sento particolarmente attratta da qualche autore, tra i quali Yehoshua. La letteratura deve affascinarmi. Io ho sempre amato soprattutto i francesi e quella loro lingua, colta, bella. Detesto il parlar male del teatro attuale».

Gusti e disgusti. La passione per la lirica e quella per la pedagogia, con l'invenzione del laboratorio lirico di Alessandria, per trasformare i cantanti da pezzi di legno immobili in attori consapevoli. Lo sguardo attento a ciò che succede oggi. Ma Franca Valeri ha qualche erede tra le attrici? «Brave ce ne sono molte. Le attrici giovani trattano problemi di identità, politici, di attualità, della donna. Il mio è stato piuttosto un teatro libero, umano e soprattutto comico. E sono sempre stata soprattutto autrice».

Il tempo che passa. Nel suo prologo si sente un profumo di nostalgia: «Se Roma oggi non è all'altezza della sua storia, la colpa è dei politici. E forse perché è una città troppo antica per ospitare l'apparato burocratico di una capitale. Invece dovrebbe essere una città meravigliosa, che si visita, magari conservata bene, perché qua lasciano rovinare tutto». La vecchietta, infine: «Una delle donne di Einaudi che curano i miei libri mi ha chiesto: perché non scrivi qualcosa sulla vecchietta? Le ho detto: ho cominciato una cosa, che secondo me ti piace. L'inizio è questo: Improvvisamente ho novant'anni! Infatti, non te ne accorgi come rotolano i compleanni, le cose. A me non sembra di essere cambiata: solamente non so come mai mi ritrovo con tutti questi anni addosso». ☺